

ferme intenzioni di dedicarsi, se non per tutta la vita, almeno per alcun  
mi decenni a formare una collezione, meritano di essere incoraggiati  
moralmente e col credito, come vedremo, per questi motivi:

1º Rinniscono e salvano dalla distruzione o dal deperimento oggetti di  
interesse artistico, archeologico, storico;

2º Conservano alla piccola Patria ed introducono in essa oggetti che costituiscono documenti della sua storia e dell'arte e che, raccolti in ambienti decorosi, costituiscono elemento utile al rithiamo dei forestieri, istruttivi per tutti;

3º Possono eventualmente scoprire e segnalare opere d'arte sconosciute e documenti ignorati, e dando un valore commerciale ad oggetti che il colgo di spreco e distrugge, contribuiscono a salvarli dalla rovina.

4º Offrono altri buon esempio perchè nutrono una passione commendabile e per questa ragione rifuggono dalle passioni nproverbi; mettono in pratica il principio del risparmio, anzi dell'impiego dei risparmi a scopo vantaggioso per sé e per gli altri.

Soltanto l'ultimo punto merita un po' di commento.

Non sarà mai abbastanza raccomandato il risparmio che è nello stesso tempo prudenza. Esso costituisce l'unico riparo umanamente possibile contro le disgrazie e le calamità che tosto o tardi si abbattono su tutti: individui, famiglie, paesi e talora distretti o regioni. La semplice tesaurizzazione del denaro, cioè la conservazione del gruzzolo inerte nello scrigno, è ormai superata. Ora si può fidare i propri risparmi alle banche che passano al risparmiatore un interesse annuo che oscilla intorno al 4 per 100. Le banche, alia loro volta, prestano a privati percependo un interesse doppio e triplo. Se tale interesse fosse percepito da

privato, gli procurerebbe semplicemente la taccia di strozzino. Il privato che non  
avrà rischio alcuno e che non fa altro che affidare il suo capitale alla cassa  
di risparmio in realtà non merita di più. Le banche guadagnano realmente la diffe-  
renza di frutto perché rischiano di perdere, devono darci le mani attorno, brigare  
a sparsi per trovare chi ha bisogno di un prestito, devono pagare impiegati ed eve-  
sedi decorose.

Chi intraprende un genere di collezione e la continua con costanza e cognizio-  
ne dell'oggetto impiega la sua intelligenza, attività e capitale quindi è giusto che  
abbia un utile come la banca, anche perché corre un certo rischio che gli oggetti  
acolti anziché aumentare diminuiscano il loro valore venale per una causa impre-  
dibile come p.e. la sosta di molti esemplari ad il cambiamento di gusti e di  
moda nei collezionisti. Conviene adunque che il risparmiatore-collezionista, quando la  
fortuna gli arride, abbia un premio alle sue fatiche e un interesse del suo capitale  
maggiore di colui che non ha fatto altro che comperare cartelle di un prestito.

Certi oggetti come francobolli, ex-libris, monete, manoscritti, autografi, sono sog-  
getti a guastarsi e disperdersi col tempo; siccome non se ne fanno altri di tipi  
antichi e rari ed il numero dei raccoglitori aumenta continuamente, ne viene  
che il loro prezzo aumenta sempre col diminuire di quelli che si trovano in  
circolazione e disposizione dei nuovi collezionisti. Si intende vero aumento calco-  
nato in moneta che ha valore costante, non aumento apparente dovuto alla diminu-  
zione del potere d'acquisto della moneta corrente. Dei libri solo alcuni aumenta-  
no e di molto il prezzo, altri invece vanno man mano deprezzandosi coll'apparire  
di nuovi trattati più moderni. Le opere d'arte dei grandi maestri sono già quasi tutt'una  
immobilizzata nelle gallerie e nei musei. Se qualcuna capita in commercio è di-

sputate dagli amatori che la pagano a prezzo d'oro. Altrettanto si dica di certi strumenti musicali (violini Stradivari) dei quali la tecnica moderna non ha saputo imitare la durezza del suono. Non si può dire altrettanto della maggior parte degli oggetti naturali, perchè gli amatori sono meno ricchi e perchè, sebbene anch'essi soggetti a deperire, ed a perdere la primitiva bellezza, quasi tutti col tempo e colla pazienza si possono nuovamente rintrecciare e preparare con mezzi tecnici più perfezionati da più abili tassidermisti. Il loro valore non può aumentare gran che col tempo anche perchè sono preferibili gli oggetti preparati di fresco. A questo interviene il fattore numero. Quando una collezione racchidesse un numero straordinario di specie avrebbe molto valore poichè comprenderebbe anche le rarità. Un raccoglitore specializzato ed instancabile ha molta probabilità in ogni ramo di accrescere il capitale impiegato, ma anche di farlo un pochino fruttare quando la collezione, dopo molti anni, avesse assunto tale importanza da esser visitata con frutto da curiosi e da intenditori e formasse oggetto di studio e di confronto per specialisti.

Orbene: se i grandi signori impiegano i loro capitoli per acquistare e rivendere tenute, poderi, palazzi, case, fabbriche; altri a commerciare in buoi, cavalli e tanti altri oggetti che non formano tema di collezione; i possessori di più modeste fortune, i borghesi, gli impiegati, i professionisti potrebbero molto opportunamente impiegare i loro risparmi in oggetti che corrispondono ai loro gusti, allargano le cognizioni e li tengono lontani da passioni molto meno encomiabili, spesso vituperevoli.

Converrebbe pertanto cercare di sviluppare questa forma attiva e seconda di risparmio incoraggiando il collezionismo mediante conferenze, libri, opuscoli, un periodico generale del genere, che manca in Italia, col parlarne ripetutamente nelle scuole di ogni grado, nelle società di coltura, nelle università per il popolo. La

passione per le collezioni, che si trova più o meno in tutte le persone, andrebbe coordinata, sistematice, incanalata verso vie convenienti, resa duratura e non effimera, finalmente lodata e non considerata una specie di mania.

A tal fine converrebbe istituire una società di mutuo incoraggiamento e di aiuto finanziario tra collezionisti ed amici dell'idea. La presidenza dovrebbe dare istruzioni e consigli ai principianti, essere adotta di quanto denaro ogni socio si propone di spendere mensilmente od annualmente per la propria collezione, fissare i limiti del campo di azione d'ogni membro affinché <sup>questi</sup> non si intralcerino a vicenda disputandosi un medesimo oggetto posto all'asta. Scopo ultimo e supremo dovrebbe esser quello di persuadere i collezionisti che lasciano la famiglia sufficientemente provvista, a legare l'oggetto delle proprie cure alla piccola Patria per istruzione di tutti e decoro del luogo dove la collezione si trova. I soci poi dovrebbero aiutarsi a vicenda nell'aumentare e valorizzare le rispettive raccolte, comunicarsi cataloghi e notizie di rinvenimenti, e di vendite, indirizzi di corrispondenti e di appassionati forestieri e stranieri, nei viaggietti che ognuno fa di quando in quando nelle città d'arte, visitando negozianti d'antiquarie e libri, ricordarsi e tener sempre presenti le collezioni dei consoci, specialmente quelle di oggetti affini, prestarsi e rappresentare il collega in un'asta; insomma agire come se appartenenti ad una sola famiglia che opera d'accordo <sup>e non in concorrenza</sup> per il progresso del proprio paese.

La società potrebbe anche istituire il c. edito collezionisti. Naturalmente occorrerebbero, poiché si tratta di faccende delicate, non poche garanzie. Per es. che i soci fossero di specchiata probità ed i nuovi aderenti venissero accettati dai fondatori con rilevante maggioranza di voti; che si sottomettessero all'obbligo di

tenere un regolare inventario di tutti gli oggetti della collezione col prezzo d'acquisto e di stima, a ricevere visite d'ispezione da parte di una commissione apposita; che si impegnassero nel modo più assoluto a non alienar certi oggetti quando avessero ricevuto un prestito ecc. La società potrebbe avere un proprio capitale costituito da azioni, ed essendo retta da un'amministrazione di persone acolte si troverebbe anche credito presso le banche, quindi potrebbe benissimo, verso un tasso equo, fare prestiti ai soci che dovessero fare un acquisto importante e non lasciarsi scappare una buona occasione. Questa istituzione darebbe modo di istituire il credito collezionista come esiste il fondiario e l'immobiliare e come, in Friuli, i filandieri ottengono sorvenzioni per acquistare bozzoli depositando a garanzia matasse di seta. Chi ha una raccolta del valore venale di 10 più benissimo avere un prestito di 3 o 4. La società potrebbe anche esigere che un quadro di valore elevato od i pezzi più rari di una raccolta filatelica fossero, a garanzia del debito, depositati temporaneamente nella sua sede. La società poi avrebbe nel suo seno persone capaci di stimare qualsiasi genere di collezione, mentre p.e. il Monte di Pietà valutò un oggetto prezioso, monete rare, solo per il metallo contenuti. Facendo astrazione dal merito artistico od archeologico. Senza questo speciale credito, una persona potrebbe anche possedere un quadro di Raffaello, ma dalle banche ordinarie, non riceverebbe il prestito di un centesimo. Si è discusso anche per ottenere il credito alberghiero che le banche non riconoscono e non sanno valutare. Col sistema sia pure utopistico e di là da venire che abbiamo abbozzato ci si propone un poca di sistematizzazione anche in questa materia in cui domina assoluto l'individualismo. Si mira anche qui a quella organizzazione del lavoro che è indispensabile se si vuol ottenere il massimo risultato col minimo dispendio.

di attività, di intelligenza, di tempo e di dena,

### Per incoraggiare i collezionisti.

Poiché ci siamo incamminati in questa digressione sul collezionismo convien continuare ancora un pochino per esaurire l'argomento e non doverci tornare sopra. Si è accennato, che i collezionisti abbienti lascino in eredità la loro collezione o l'istituzione che hanno iniziato, al comune od allo stato. Questa idea farà per lo meno sorridere in questi tempi di affarismo, in cui tutto si paga e nulla si dava. Infatti si deve sborsare denaro a favore dell'autore della musica o della poesia se si desidera zufolare in motivo, declamare un sonetto, fotografare un quadro o qualsiasi opera d'arte, imitare un congegno meccanico. Le collezioni oltre richiedere tempo ed intelligenza, che si possono anche regalare, richiedono anche denaro per procurarsi i singoli oggetti, disporli convenientemente al riparo della polvere custodirli e conservarli; quindi rappresentano un capitale effettivo, tangibile, più reale di un motivo musicale o di un sistema filosofico o di una teoria scientifica. Quando però si pensi un istante che grandi benefattori dell'umanità o della Patria come Cristo, Socrate, Dante, Galileo, Tasso, Colombo, Garibaldi, d'Annunzio furono compensati coll'esser crocefissi, svenati, fatti abiurare, imprigionati, incatenati, presi a fuoco, a cannonate e fatti fallire... e la lista non avrebbe mai fine, bisogna restar persuasi e rassegnati che la gratitudine umana è una chimera e che non se manifesta se non quando all'interessato non farà né caldo né freddo, sotto forma di tardo sfogo retorico che si traduce in discorsi o monumenti o santificazioni che mirano, <sup>in fondo</sup> a procurare, direttamente o no, vantaggio pecuniario ai viventi.

Comunque, poiché molti si accontentano ed anzi brameno soltanto come  
gratitudine della collettività sancita dallo Stato, un titolo onorifico

co mediante il quale distinguersi dal volgo (e ve ne sono di quelli che, pur di conseguirlo, sono pronti a rinnegare la Patria e fare gli spioni, e commettere indelicatessenze, prepotenze ed anche delitti), parrebbe sistema il più alto a sollecitare la vanagloria, e quindi ad incoraggiare le azioni che meritano la riconoscenza pubblica, quello di autorizzare, quelli che ne son diventati degni, ad applicare un attributo al loro cognome che ricordi la loro benemerenza. Cito ad esempio: Toppo dall'Istituto o dalle Ambre, Veneris dall'Osservatorio, Volpe dall'Asilo, Gortani dalla Flora o dal Museo Carnico, Florio dalla Biblioteca, Pirana dal Vocabolario e dai Fossili, Joppi dall'Archivio, Asquini dalla Torbiera, Cigoi del Medagliere, Zoratti dallo Sito ligh, Percoto dai Racconti, Vallon dell'Avifauna, Zanon dei Gelsi o dalla Bechicoltura, Linussi dalla Fabbretta, Morassi dall'Erbario, Marangoni dalla Galleria, Mangilli dall'Avicoltura, Ciconi di Drammi, Manzano dagli Annali, Bedinello dalle Incisioni, Janis dalle Pere e così via.

Questo sistema parrebbe più adatto allo scopo, perchè, a differenza dei titoli di cavaliere, commendatore e simili, che sono affatto generici e che non dicono nulla, accenna al motivo della pubblica, solenne, continua attestazione di stima.

Questo titolo dovrebbe essere molto più ambito, quando si distribuisse con la necessaria parsimonia, per il numero limitato di quelli che lo posseggono, e perchè ha l'apparenza di un titolo nobiliare. Dovrebbe anche essere trasmissibile ai discendenti che continuassero ad esplicare ed alimentare la passione del genitore o dell'avo, e quindi incoraggiare a perseverare, almeno da parte di qualcuno della famiglia, nei gusti tradizionali, sotto la minaccia di perdere il titolo stesso.

Queste, per ora, non sono che chiacchiere utopistiche. Chissà però che non si adotti questo od analogo sistema quando i titoli onorifici saranno diventati ancora più volgari e frequenti di quello che non sieno al crescere. Lasci.

azione abbastanza recente dell'ordine dei "cavallieri" del lavoro, prova che vi è tendenza ad istituire qualche onorificenza di natura differente che si mantiene in una sfera più elevata, destinata a personaggi veramente eletti.

Il popolo ha tenuto una strada direttamente opposta e forse più logica. Ha creato i titoli di biasimo. Infatti tutti dovrebbero dare spontaneamente alle collettività tutto quanto di meglio è prodotto dal loro lavoro manuale, dal cervello, dalla ricchezza, delle esemplare condotta morale; meritano un nonignolo di vergogna quelli che danno cattivo esempio. Quindi abbiamo: Pieri Lari, Bese T..., Luzie Sporce, Carletto Piria, come si può avere: Tizio Mangiacartis, Caro Crochete, Mario Sbornia, dai quintini, fradatore del dazio, "in doi tra e sot il tabar los scuindè, dalle palanche argentine ecc. Per suscitare l'interessamento del pubblico per le collezioni.

Abbiamo immaginato che alle singole raccolte sparse magari in luoghi remoti della regione, vi sia, almeno nella stagione buona, una discreta affluenza di visitatori. Per non lasciare soverchio campo alla fantasia è bene basarsi sulla realtà dei fatti. La città di Ferrara, che non è un comunito, ma che è la ex capitale di uno staterello, ora capoluogo di provincia e sulla linea che congiunge Venezia con Bologna e Firenze, tutte tre, ma specialmente la prima e l'ultima, soste d'obbligo per italiani e forestieri, possiede fra le molte altre cose d'arte, un palazzo detto dei Diamanti nello cui numerose ed ampie sale vi è una moltitudine di bei quadri, costituenti la galleria principale pubblica di questa insigne città. Vi è anche il palazzo Schifanoia, parimenti comunale con affreschi preziosi, codici miniati e molte altre antichità in genere. Nelle feste l'ingresso al palazzo dei Diamanti è libero, ma essendoci un solo custode, questi non può lasciare i visitatori vagar liberamente nelle sale, ma conduce in giro un gruppo alla volta. Per questo

notivo e per la convenienza di dare una mancia al custode, nelle brevi ore in cui la galleria sta aperta il loro numero non può esser grande, forse 30-50. Invece durante certe solennità, come il giorno dello statuto, il municipio dispone un completo servizio di vigilanza nelle sale ed il pubblico entra a frotte. In tali giornate si contarono fino a tre mila visitatori. I visitatori a pagamento nei giorni feriali, quindi specialmente forestieri, sono circa 1800 all'anno. La tassa d'ingresso è di lire due. Come si vede, la somma incassata è insufficiente a pagare il custode ed al mantenimento del locale. Quindi la galleria che pure rappresentere un valore di milioni costituisce una possibilità per il comune. Fino a qualche anno fa le persone addette alla custodia e pulizia del locale erano tre invece di una sola. È una condizione economicamente tutt'altro che incoraggianle benchè si tratti di oggetti preziosi che poche città possono vantare, che saranno chissà quanto invidiati dai cultori dell'arte. E questo dipende dalla mancanza od insufficienza di reclame che valorizzi i cimeli, dal non aver intrapreso nulla per interessare il pubblico, per destarne la curiosità, e magari per alimentarne l'oggetto anche, se mai, campanilistico istituendo opportuni confronti, e facendo sbarrare gli occhi agli indotti coll'indicare le offerte (suffragate possibilmente da documento esposto) che miliardari americani ed ebrei antiquari hanno fatto per avere la tal opera. Quando si pensa alla folla che frequenta i cinema dove si paga una tassa d'ingresso più elevata per vedere il più delle volte azioni volgari, insulse e stiracchiata, senza capo né coda, senza spirito, né grazia, né genialità, né merito istruttivo od educativo, ma proprio l'opposto; all'interesse che molti pigliano anzi al fanatismo per i francobolli che si disputano tra i collezionisti pagandoli prezzi farlosi per il solo motivo che sono rari, anche se molto meno

pregevoli di altri per bellezza e per arte; alla gente che accorre alle gare sportive dove i campioni, per lo sforzo supremo, alterano profondamente l'anima della bellezza plastica umana per assumere gli atteggiamenti più mostruosi dipendenti dalla tensione spasmodica di muscoli e nervi per cui il passaggio all'agonia ed alla morte è talora, pur troppo, assai breve... bisogna convenire che si è incapaci di suscitare l'interessamento delle masse per le manifestazioni dell'arte, per le gallerie dove regna sovrana la bellezza. La mancanza di educazione artistica nel popolo fa sì che le gallerie restino deserte e costituiscano un onere per chi le possiede. Una minima minoranza è in grado di provare godimento dalla loro visita. E qui tornando al caso di Ferrare (che si ripete per molte altre città), basterebbe che ogni anno si conducessero alla pinacoteca tutti gli scolaretti della provincia fornendo loro una spiegazione adeguata intorno ai capolavori od ai quadri che più colpiscono la fantasia dei giovanetti. Andrebbe bene che nelle singole scuole si dessero preventivamente notizie sulla galleria che servissero specialmente a destare la curiosità degli scolari, ed il desiderio di contemplare ciò che hanno sentito in precedenza ripetutamente lodare. E qui tornano in campo le famose quide più volte citate. Vene potrebbe essere una generale per tutta l'istituzione e poi le speciali per le varie sale, scude, epoche, per i singoli artisti e per i singoli quadri quando si trattasse di capolavori di fama mondiale. Tali opuscoli di 4-8 pagine sarebbero accessibili a tutte le tasche poiché non dovrebbero costare più di una buona cartolina illustrata. Senonché tali quide più che venir lette li per li servirebbero per far ricordare ciò che si è visto ed udito e gioverebbero per poter comunicare ad altri le impressioni provate, a farsi partecipi del proprio entusiasmo, ad eccitare la loro curiosità e vogli.

di vedere gli originali. Ma poichè si preferisce sempre, per una innata poltroneria, la via meno faticosa: anzichè leggere la guida ed a ogni istante alzare gli occhi per guardare, si emerebbe di ascoltare la spiegazione detta da un cicerone il quale ha possibilità di variarne il tenore secondo il grado di cultura dell'uditore, l'età, il sesso e la maggiore o minore frette con la quale intende visitare la galleria od il museo.

Siccome però non si può pretendere che una persona colta sia li sempre pronta a ripetere la spiegazione che può durare anche un paio d'ore, per un solo visitatore, e non vi sarebbe modo di compensare adeguatamente questo cicerone dotto, pare che si potrebbe risolvere il problema con questo provvedimento: Per ogni stanza dovrebbe essere preparato un disco fonografico colla spiegazione detta da persona dotta avente voce chiara ed armoniosa. I dischi potrebbero anche essere parecchi, differenti secondo il grado di cultura delle persone cui sono destinati. Il custode, che potrebbe essere un minorato di guerra e quindi anche un sordo-muto, non avrebbe altro compito che far agire il fonografo magari munito di alto parlante. I dischi potrebbero anche contenere le stesse parole stampate sulle famose guidine. Questo sistema servirebbe per qualunque specie di collezione che sarebbe così resa animata, eloquente, viva. I dischi, come le guide, di quando in quando sarebbero rinnovati con spiegazioni aggiornate con la scienza e con la storia dell'arte, tenuto conto delle osservazioni dei visitatori dotti. Non essendo possibile, almeno per le città meno visitate da clientela internazionale, preparare dischi in tutte le lingue, per gli stranieri bisognerebbe adottare come lingua unica per le spiegazioni, la internazionale Esperanto. Dalle osservazioni critiche che i dotti movessero, non già ai ci-

cicroni, che non sono che orecchianti senza colture per i quali si ha in generale notevole disistima per non dire disprezzo, ma alla spiegazione ufficiale date dai preposti alla collezione, sorgerebbero dispute, polemiche, quindi interessamento da parte di cittadini, corregionali e forestieri che richiamerebbero l'attenzione su questi istituti che vivono appartati, dai quali il pubblico si tiene estraneo, e quindi si trascinano senza mezzi per prosperare e svilupparsi.

I cicroni o guide di città, per la loro insistenza nell'offrire i loro servizi ai forestieri, per la loro ignoranza dell'argomento e delle lingue in cui pretendono esprimersi, per la loro avidità di denaro, non sono le persone più indicate per essere messe a contatto con gli stranieri e per dare un'idea della nostra dignità. Sono da ritenersi sfruttatori del forestiero che, col sistema proposto, si eliminerebbero gradatamente, ridondandone reputazione al paese.

Chiuse le digressioni ritorniamo alle diverse collezioni.

### Numismatica, sfragistica : medagliere.

I raccolitori sono molti poichè questi oggetti hanno l'importanza di documenti storici ed artistici. Sarebbero anche di più se esistessero cataloghi economici analoghi a quelli per i francobolli che non sarebbe impossibile a redigere quando fosse adottata una lingua neutrale unica che servisse per tutti.

Il Corpus nummorum italicorum conterrà di venti volumi in quarto. Finora ne uscirono otto che descrivono 34.826 monete e ne figurano 5748. Le monete coniate dalle zecche italiane comprendono da 90 a 100 mila tipi. Sulla superficie di un metro quadrato si possono esporre 1200 monete. Nella stanza tipica di 6x8 m. si potrebbero esporre 60 m. q. di quadri cioè 72.000 monete, poco

nero di quelle del medagliere reale comprendente da 90 a 100 mila pezzi.

Oltre le monete abbiamo le medaglie coniate per commemorare avvenimenti importanti, od in onore di personaggi celebri, per ricordare date storiche. Seguono i sigilli incisi in acciaio od in bronzo per fare impronte a secco, con l'inchiostro o con la ceralacca. Quando non si possano avere i sigilli stessi, è sufficiente cogliere le impronte ottenute nei vari modi. Per le medaglie, quando non si possa avere la riproduzione originale in metallo, conviene accontentarsi di un calco fatto con zolfo fuso o con altre sostanze le quali permettono di rilevare fedelmente l'impronta. Una sezione della numismatica sarà formata dalla carta-monetà di cui da un secolo a questa parte si è fatto grandissimo uso. Nelle città dei paesi vinti si è fatta stampare una grande quantità di moneta cartacea comune, quindi varia da luogo a luogo, che ha dato esca a molti raccoglitori. Le carte monetà emessa durante gli assedi (assidionale), gli assignati, e simili valori fiduciari che hanno avuto corso limitato sono ricercati ed interessanti per la storia.

A dedicarsi in modo particolare a questo genere di raccolta si riuscirebbe, avendone i mezzi, a riempire una sala e, mediante una spiegazione adeguata, il visitatore avrebbe modo di ascoltare una lezione illustrata da documenti, di storia moderna e contemporanea, che resterebbe più impressa di qualsiasi conferenza perché suffragata dalla vista dei documenti autentici.

La raccolta numismatica generale cioè di tutti i paesi e di tutti i tempi non potrebbe essere che del tutto incompleta, ma non di meno curiosa per la grande varietà dei tipi. Meno incomplete potrebbero essere le collezioni speciali p.e di monete romane, greche, imperiali, o di un determinato stato o di una speciale zecca. Si potrebbe per queste fare come si è detto per i francobolli. Nelle nostre collezioni dovrebbero figurare

al completo le monete di Aquileia, Venezia, Trieste, Gorizia e tutte quelle che hanno avuto corso in Friuli e nella Ladinia, illustrate specialmente dal Liruti, e tutte le medaglie che riflettano personaggi od avvenimenti del luogo. Vi potrebbero figurare anche le raccolte personali di singoli incisori friulani come il Fabris ed altri.

Monete e medaglie, esposte sotto vetro, dovrebbero essere visibili possibilmente da entrambe le facce il che si può ottenere. Invece il medagliere Cigoi, ereditato dal comune di Udine, è stato per molti decenni rinchiuso in un mobile delle pareti opache, quindi per il pubblico, ammesso a visitare il Museo Friulano, era, come se non ci fosse. <sup>e forse è tuttora</sup>

Solo i numismatici preceduti da fama d'intenditori erano ammessi a vedere le singole monete. Ad onta di tale ermetica chiusura non è riuscito a salvaguardarsi del tutto dalla mano rapaci di qualche numismologo "pratico", oltre che teorico. A titolo di contrasto è bene rilevare che a differenza di quanto ha fatto qualche dotto connazionale, i Tedeschi lurchi, non hanno toccato nulla nel museo suddetto benché avessero avuto la possibilità, per diritto di conquista, di fare man bassa degli oggetti più preziosi. Il diavolo non è proprio tanto brutto come ci si compiace dipingerlo! I libri ed i cimeli della villa del poeta triestino Riccardo Pitteri, sorgente a Farra d'Isonzo, hanno avuto una sorte ben più triste. Nel periodo in cui questa zona, all'inizio della guerra, era decantatamente contrastata fra i due belligeranti, cadendo ora nelle mani dell'uno ora in quelle dell'altro, ora restando inaccessibile ad entrambi, gli abitanti dei luoghi vicini ed i soldati di tutte le stiepi hanno avuto modo di fare man basse e di disperdere ogni cosa, ed alcuni l'hanno fatto colla buona intenzione di salvare gli oggetti che avrebbero potuto cadere in mani di persone animate dal puro spirito di distruzione. Naturalmente fa molto comodo incolpare esclusivamente i Tedeschi. Invece la cagione unica di questi disastri è la guerra che non sarà mai abbastan-

a deprecata. Molti eredi, per avidità di pochi soldi, fanno, se non distruzione, una totale dispersione di cimeli d'ogni specie, messi assieme con grande fatica e sacrificio da genitori, zii, fratelli o dal coniuge, ed in tal caso non c'entra neppure la guerra.

Trine, pizzi, merletti, ricami, stoffe, tessuti, arazzi, broccati, damasthi  
Anche questi oggetti, per il loro tenue spessore, si prestano in generale ad essere esposti in quadri, protetti da vetro.

I pizzi ed i merletti costituiscono un ramo del folclore, poichè la critica conferma l'origine popolare. La leggenda veneziana dice che il fidanzato nel partire lasciò per ricordo alla bella un'alga che non si dissecchia mai e che vien distinta dal popolo col nome di merletti delle Sirene (*Halimeda Opuntia*). La giovancette nelle lunga attesa imitò colt'ago i delicati ed eleganti grovigli della pianticella. Finito l'ultimo punto della rete di filo il fidanzato ritorna. Ogni maglia era stata un sospiro, ogni nodo una lagrima. Così sorse le trine. Si distinguono i due tipi di merletti: quelli a zigzag e quelli a tombolo ed è fuselli. Venezia e Bruxelles si contendono il primato dei pizzi a fuselli. Sono in ogni modo le due città in cui si coltivo con più costanza e fortuna questo lavoro domestico. Il merletto sorse a Venezia alla fine del 1400 e si propagò a Genova ed altrove. Nessun luogo di città <sup>o di campagna</sup> resiste al fascino merlettarco.

Le donne della rinascenza non conoscevano altro genere di occupazione che il ricamo. Si adornavano anche gli oggetti più umili. Era ambizione anche per l'uomo adoperare l'ego. Nel XVI° secolo uscirono a Venezia preziosi libri di ricerche pubblicati da Tagliente (1528), Zoppino (1537), Cesare Vecellio (1592). Questi accennano per il primo alle "opere a mazzette", cioè alle trine a fuselli che sono meno costose perchè richiedono meno abilità. L'industria dei merletti a Venezia fu abbandonata

si rifugia a Burano ed a Pellestrina. Venezia per oltre mezzo secolo non produce più merletti. Anche le cittadine dell'estuario sossero ogni attività nel 1828. Ebbe nuovo impulso nel 1872 per opera di Paolo Fombri quando si scoprì la settantenne Lencia Scarpariola che unica conservava l'antico punto. Si istituì la scuola a Burano ed in molti altri luoghi. Nel 1906 si avevano in quella cittadina 600 mestiere che avevano prodotto un lavoro annuo di 154000 lire. Nel 1920 erano sparse sulle isole della laguna di Venezia circa 5000 operaie. Scopo degli iniziatori del risorgimento di quest'arte è quello di dar lavoro proficuo, comodo, gentile alla maggior parte delle donne e delle fanciulle. È stato detto che il merletto cucito sui velluto si chiama trina, puntato sul tombolo significa pane.

Da Venezia si diffuse a tutta l'Italia un fremito di bellezza muliebre e domestica. S'isero scuole e fiori l'industria specialmente per opera di signore a Bologna (Ammilia Ars), Crespellano, Brazzacco, Cividale (grazie alla C<sup>ss</sup>e Cora di Brazzà), Abruzzi, Anghiari (Toscana), Ascolano (Picus <sup>nelli</sup> industrius), Perugia (dove rinverdì anche l'industria tessile dei tappeti detti a fiamma, di seta, policromi con vaghezze che tirano al sogno), Fano, Coccolia (Romagna), Napoli, Sicilia (Sicaniæ labor: Vedasi: Caterina Binetti, Vertue: Trine e donne di Sicilia), Macomer (Sardegna), Vol Seriana, Cantù in Brianza, Cologna Veneta dove esiste una splendida collezione di merletti antichi. Ivi l'industria fu portata da Venezia al principio del 18<sup>o</sup> da una patrizia: Gertrude Orsi, ed ora richiamata a nuova vita. Esiste un libro moderno in splendida edizione intitolato: Elisa Ricci. Antiche trine italiane, raccolte ed ordinate. La rivista Aracne diretta da Maria Bobba ed edita a Torino non pubblicò che 16 numeri. Vi furono riprodotti fotograficamente esemplari di lavori ad ago del rinascimento della raccolta Gondini. Citiamo i nomi di alcuni punti. Venezia ebbe sempre il privilegio del punto rosa